



I Crachesi a New York tra il 1890 ed il 1900

Le condizioni a New York City cominciarono a cambiare tra il 1890 ed il 1900, rendendo la vita un po' più facile a quei crachesi che arrivarono in quel periodo.

Alcuni come Jacob Riis ed altri riuscirono ad avere successo nell'ottenere l'abbattimento dei caseggiati di Mulberry Bend in cambio di nuove unità abitative. Nonostante ciò, intorno all'ultimo decennio del diciannovesimo secolo, molti vivevano ancora in strutture ben al di sotto del livello medio del periodo, in condizioni di disagio.

Con l'aumentare del flusso di italiani verso Manhattan si allargò anche il numero dei padri missionari diretti da Charles Borromeo. Quest'ultimo era un ordine ecclesiastico inviato in America da Papa Leone tredicesimo per assistere gli immigrati in difficoltà ed era abbastanza conosciuto in quel periodo, come i padri Scalabrini. I padri Scalabrini iniziarono la propria missione a New York nel 1887, riuscendo a completare lì la costruzione della loro prima chiesa negli Stati Uniti in un anno.

Quando i singoli o le famiglie lasciavano Craco per l'America, succedeva spesso che si unissero ai loro parenti o amici che già vivevano a New York. Anche se la città era già all'epoca di grandi dimensioni, vivevano tutti talmente vicini gli uni agli altri che pareva vivessero ancora nella loro antica cittadina italiana. Ma New York era ben diversa da dove abitavano prima.

A differenza di quando vivevano a Craco, le loro abilità agrarie erano quasi inutili. Nonostante ciò, la mentalità sviluppata durante gli anni degli agricoltori di non sperperare niente e di lavorare sodo nei campi dietro alle loro case facilitò la loro competitività in un paese disperatamente bisognoso di manovalanza. I crachesi di quel periodo furono in grado di vendersi facilmente come braccianti: per coloro che invece avevano avviato un'attività commerciale prima,

“Quando i singoli o le famiglie lasciavano Craco per l'America, succedeva spesso che si unissero ai loro parenti o amici che già vivevano a New York”

ampie erano le opportunità di sfruttare le proprie abilità all'interno della comunità. I primi crachesi che arrivarono in America portarono con sé le proprie dote di sarto, di barbiere, di calzolaio, riuscendo poi a fornire con esse un servizio per la comunità di Lower Manhattan. Coloro che invece non avevano particolari specializzazioni venivano impiegati come operai nel settore delle costruzioni, in quello dei servizi sanitari, della carta da macero, nel commercio degli stracci o più semplicemente trasportavano carretti.

Alla fine del decennio ed all'inizio del 1900 la città di New York cambiò in maniera drammatica. C'erano infatti più di 200.000 italiani che risiedevano lì, in aree di dimensioni molto ridotte. Coloro che erano arrivati prima di quel periodo erano riusciti a guadagnare, a stabilirsi sia socialmente che economicamente oltre a creare nuove comunità all'interno delle quali gli altri italiani potevano trovare prodotti e servizi che prima d'allora non erano disponibili.

Gli italiani operavano infatti in tutta la città oltre 10.000 botteghe, 2.750 negozi di barberia, 250 macellerie, 1.300 pasticcerie, 2.300 calzolerie e 200 aziende specializzate nel settore industriale e bancario, di proprietà appunto italiana. Oltre ad esse stavano nascendo ben 200 organizzazioni sindacali per i lavoratori, associazioni italiane di supporto, aiuto reciproco e confraternita.

continua a pagina 9



Scopri chi erano questi immigrati di Craco a pagina 3

Basilicata:

Matera e le sue colline

La sezione della Basilicata all'interno della quale si ergono Matera e le sue colline ospita anche svariate località e incantevoli paesini di cui non si fa spesso menzione. Questa terra antica è caratterizzata da colline d'argilla compatta e calanchi.

[Aliano](#), situata sul cucuzzolo di una collina, è il paese in cui [Carlo Levi](#) è stato sepolto. Ha due musei nei quali è possibile trovare diversi documenti ed opere dell'artista.

[Cirigliano](#), un paesetto di appena 451 anime, ha tre cappelle storiche le quali contengono diversi pezzi d'arte e sculture.

[Colobrano](#), il quale si affaccia sulla vallata di Sinni, risale al 1000 dopo Cristo. È caratterizzato da diverse chiese ma è anche molto famoso per i briganti che vivevano nei boschi che attorniavano il paese stesso intorno al diciannovesimo secolo.

[Craco](#), situata nella valle di Salandra-Cavone, ha due sezioni moderne, Sant'Angelo e Peschiera, che vanno ad aggiungersi a Craco Vecchia, l'antica parte della cittadina, ormai disabitata.

[Ferrandina](#), posizionata sul torrente Basento, è circondata da uliveti dai quali si producono le olive di maiatica. Il paese ospita diversi siti religiosi nei quali sono conservati pezzi artistici d'eccezionale bellezza.

[Grassano](#), un tipico villaggio di collina, era abitato durante le crociate dai cavalieri di Malta che lo resero un modello di comunità agricola.

[Grottole](#), il nome di quest'antico villaggio deriva dalle cave ai piedi del paese. Nei boschi circostanti si erge il santuario di Sant'Antuono.

[Matera](#), questa larga città rappresenta la seconda maggiore provincia della Basilicata. Abitata già dall'età paleolitica, è stata ufficialmente proclamata sito sotto la protezione dell'UNESCO dal 1993 ed è riconosciuta in tutto il mondo grazie al suo complesso dei Sassi.

[Montalbano Ionico](#) è un centro "agro-industriale" che risale ai tempi ellenici. Tra le sue chiese vogliamo ricordare quella di Santa Maria d'Episcopio, la quale ospita il busto in legno di San Maurizio, il capo della legione Tebana. Tutt'intorno al paese si estendono i "Giardini dell'Isca", un boschetto all'interno del quale sono piantati solo alberi da frutto.

[Montescaglioso](#), quest'antico insediamento è situato sopra una collina che si affaccia sulla valle di Brandano. È sede di alcune chiese che appartengono a diversi periodi storici della Basilicata.



[Pomarico](#), fondata dai Greci nell'845 prima di Cristo, è sede di diversi edifici storici. Appena fuori dalla città c'è la foresta di Manferrara, la quale ospita diversi generi di piante uniche ed animali selvatici.

[Tricarico](#), conosciuto come luogo turistico, questo paese medievale è tra i siti di maggior importanza della regione Basilicata.

[Tursi](#), profumata dagli aranceti che la circondano, questa città è datata al 410 dopo Cristo. Come molte altre città della regione, è chiaro il marchio dalle diverse popolazioni lucane che l'hanno abitata.

Unexpected Basilicata Tour (Tour inaspettato in Basilicata)

Un'esperienza esclusiva, intima e curata in ogni dettaglio alla scoperta della Basilicata autentica. Un viaggio concepito per vivere il territorio, la sua storia millenaria, le sue tradizioni e la sua straordinaria ospitalità. Il tour comprende:

- 7 colazioni
- 6 pranzi, 6 cene con vino incluso
- 6 pernottamenti in hotel boutique di charme (Dimore dell'Idris a Matera e Masseria Torre Fiore a Pisticci)
- Guide locali esperte
- Trasporti durante il tour
- Servizio di assistenza e concierge

Per maggiori informazioni su questo tour e sul viaggio previsto per l'autunno 2026, visitare:

[Unexpected Basilicata Tour](#)

Gli immigrati Crachesi dal 1891 al 1900

“La popolazione del paese di Craco nel 1881 ammontava a 2.015 individui....Ciò significa che alla fine del ventesimo secolo il 25% del paese aveva già traslocato in America.”

Dal 1891 al 1900 hanno attraversato il porto di New York in arrivo dall'Italia ben 480 crachesi. La maggior parte di loro è arrivata per lo più negli ultimi tre anni del decennio, parallelamente all'incendio di Ellis Island e al conseguente utilizzo del Barge Office su Whitehall Street a Manhattan.

La popolazione del paese di Craco nel 1881 ammontava a 2.015 individui. Ciò significa che alla fine del ventesimo secolo il 25% del paese aveva già traslocato in America. L'emigrazione dalla cittadina italiana sarebbe proseguita durante i due decenni successivi, aggiungendo altre 1.000 persone circa al popolo dei crachesi americani. Nel 1921, con la crescita e l'ampliarsi delle prime famiglie sul territorio americano, c'erano effettivamente più crachesi a New York che a Craco stesso.

I nomi di coloro che arrivarono a New York dal 1891 al 1900 sono:

1891—Via Castle Garden

Fittipaldi, Vincenzo
Grasso, Angelo
Seccafico, Giuseppe
Maronne, Giuseppe
Maronne, Michele
Mastronardi, Nicola
Rofania, Antonio

1892—Ellis Island

Guariglia, Margherita
Guariglia, Maria
Manghise, Pietro
Tanico, Fedele
Tanico, Vito Domenico
Tuzio, Filomena
Vozzi, Ambrogio

1893—Ellis Island

Acquavivo, Giuseppe
Azzone, Pasquale
Biancuni, Antonio
Carciero, Francesco
Carciero, Leonardo
DeCesare, Nicola
di Pierro, Rosa Maria

Ferrante, Nicola
Fugzi, Angela
Fugzi, Innocenzo
Fugzi, Rosa
Gaetano, Angelo
Gaetano, Domenico
Gaetano, Giuseppe
Gesualdi, Nicoli
Grossi, Nicola
Lombardi, Vito
Luchetti, Giulia
Mastronardi, Maria Gaeta.
Mastronardi, Vincenzo
Matera, Alessio
Matera, Giuseppe
Matera, Prospero
Moglie, Maria
Parisi, Apollina
Rinaldi, Antonia
Rinaldi, Domenico
Sirillo, Antonio
Sirillo, Rosa
Tanico, Maria Cattarina
Tuzio, Giuseppe
Viggiano, Lucia

continua a pagina 4

La Sartoria Marrese



Questa fotografia di Pasquale Marrese sul tetto della sua sartoria a 53 Spring Street (il quale è raffigurato sul lato all'estrema sinistra) risalente al 1892 ci mostra quanto i crachesi di quel tempo fossero già stati in grado di ottenere. Marrese, un sarto crachese arrivato a New York nel 1890, fu in grado di impiegare nel suo business un gran numero di famiglie e "paesani". La vita in America gli aveva già svelato il suo retrogusto dolce ma nello stesso tempo amaro; nel 1891 infatti, mentre Pasquale stava raggiungendo traguardi importanti da un punto di vista lavorativo, suo genero fu ucciso da un altro crachese. Nel 1899 lui sarebbe poi diventato uno dei fondatori di una società di assistenza per i crachesi in arrivo a New York.

Gli immigrati Crachesi dal 1891 al 1900 *continua da pagina 3*

1894—Ellis Island

Muzio, Nicola
Pargiallo, Maria
Zaffaresa, Maria Giuseppa

1896—Ellis Island

De Marco, Gesualdo
Gaetano, Paolo
Mastronardi, Maria

1897—Ellis Island & Barge Office

Alderssio, Domenico
Alderssio, Teresa
Alderssio, Vincenzo
Baldassarre, Brigida
Baldassarre, Giulia
Berardone, Gaetano
Calabrese, Maria
Cantasano, Antonia
Cantasano, Maria
Caricato, Francesco
Colabello, Donato
Colabello, Paolo
De Felice, Sebastiano
De Santi, Rosa
D'Elia, Veiola
Famighetti, Maria
Forgione, Antonio
Gallo, Maria
La Gualana, Vincenzo
Lucchetti, Antonia Maria
Lucchetti, Filomenia
Maronna, Porzia
Matera, Angela
Matera, Maria
Matera, Rocco
Matera, Vito
Novelli, Giovanni
Parziale, Domenico
Pirretti, Leonardo
Rinaldi, Antonio
Riviello, Anna Lucia
Riviello, Maria
Rubertone, Leonardo

1898—Barge Office

Brunetti, Ma. Teresa
Calabrese, Grazia
Calabrese, Vincenzo
Cantansano, Antonio
Cantansano, Giuseppe
Cantasano, Angela
Carciato, Nicola
Carulli, Carvallo
Castellano, Donato

Cigliano, Domenico
Cigliano, Ma. Cristina
Colabello, Fortunato
Colabello, Paolo
Colabello, Pasquale
Colabello, Santalucia
Curci, Antonia
Curci, Domenica
Curci, M. Giuseppa
De Cesare, Angela
De Cesare, Isabella
De Costale, Francesco
De Costale, Pietro
Di Santi, Donato Antonio
Di Santi, Francesco
Di Santi, M. Rosa
Di Santi, Maria
Di Santi, Nicola
Di Santo, Donato
Di Santo, Maria Rosaria
Episcopia, Angela
Episcopia, Giulia
Episcopia, Leonardo
Episcopia, Maria
Episcopia, Rosa
Ferrante, Antonia
Filippo, Rosa
Forgione, Giovanni
Forgione, Ma. Teresa
Forgione, Pasquale
Galante, Angela Maria
Galante, Antonia Maria
Galante, Francesco
Galante, Ma. Maddalene
Galante, Margherita
Galante, Pasquale
Galante, Vincenzo
Gesualdi, Antonio
Gesualdi, Francesco
Grassi, Giovanni
Grassi, Matteo
Grieco, Giuseppe
Guarino, Alfonso
Guarino, Angela
Izzo, Giuseppe
Lanidaro, Francesco Antonio
Lanidaro, Francesco Antonio
Lanivara, Antonio Mario
Lanivara, Nicola
Lanivara, Vincenzo
Leone, Vitantopio
Lorubio, Antonio
Marano, Antonio
Marrese, Vincenzo
Matera, Vitanlonio

Mele, Domenico
Padula, Maria
Petroccelli, Michele
Porraco, Giuseppe
Ragone, Gerardo
Ragone, Giuseppe
Resoldi, Maria
Rigirone, Giuseppe
Rigirone, Vincenzo
Rinaldi, Domenico
Rinaldi, Francesco
Rinaldi, Vincenzo
Riviello, Antonio
Santalucia, Francesco
Santalucia, Rosa Maria
Serillo, Domenico
Simonetti, Carbo
Spera, Donato
Spera, Gaetano
Spera, Giulia
Spera, Isabella
Spera, Nicolotta
Spera, Vincenzo
Tuzio, Giuseppe Nicola
Tuzio, Vincenzo
Ubaldi, Rosa
Vaccaro, Francesco
Vaccaro, Vincenzo
Viggianno, Prospero
Viggianno, Rosa
Vitorello, Giuseppe
Vitorello, Vicolo
Zaffarese, Antonia
Zaffarese, Ma. Giuseppa
Zaffarese, Teresa
Zaffarese, Vincenzo

1899—Barge Office

Artuso, Saverio
Basile, Antonio
Benedetto, Paolo
Calabrese, Giuseppe
Candeloro, Eustacchio
Candeloro, Rosa
Cantasano, Francesco
Carantino, Petronilla
Caricati, Antonio
Caricati, Maddalena
Castaldi, Nicoletta
Cigliano, Michele
Contasano, Costantino
Conte, Giacomo
Conte, Pietro
Costanzo, Dco. Antonio
Costanzo, Ma. Filomena

Gli immigrati Crachesi dal 1891 al 1900

Costanzo, Nicola
D'Addiego, Pietro
De Fino, Angelo
DeCesare, Paolo
Dolcemele, Rosa
Episcopia, Giovanni Andreo
Forgione, Domenico
Forgione, Ma. Vincenzo
Galasso, Giuseppe
Gesauldi, Pasquale
Grieco, Giuseppe
Grieco, Ma. Maddalena
Grieco, Pasquale
Griego, Angelantonio
Grossi, Cantasano Atonia
Grossi, Giuseppa
Guariglia, Nicola Maria
Hermanela, Antonio
Hermanela, Giuseppe
Laurio, Vito Gaetano,
Leone, Maria Teresa
Lisanti, Nicola
Loporchio, Ferdinando
Loporchio, Leonardo
Loporchio, Ma. Carmela
Lorubio, Donato
Lorubio, Giuseppa
Lorubio, Maria
Marone, Giovanni
Mastronardi, Gaetano
Mastronardi, Vito Antonio
Matera, Vincenzo
Miadonna, Silvio
Morrmando, Fracesa Saverio
Motarrose, Anna Maria
Motarrose, Ma. Giovanna
Motarrose, Rosa
Padovani, Ma. Teresa
Padovani, Pietro
Padovani, Rosa
Parziale, Giulia Ma.
Pascariello, Antonio
Pugliese, Francesco
Rago, Nicola
Rigirona, Nicolo
Rinaldi, Francesco
Rinaldi, Nicola
Riviello, Antonia
Riviello, Gaetano
Riviello, Giuseppe
Rubertone, Domenica
Rubertone, Domenico
Seicsaccatti, Caterine
Sillari, Giuseppe
Sillari, Giuseppe Antonio

Sillari, Maria Isabella
Sillari, Michelangelo
Silleri, Giulia
Simonetti, Carlo
Sirillo, Giuglielmo
Spera, Leonardo
Stabile, Vincenzo
Tursi, Domenico
Tuzio, Nicola
Venita, Angela Maria
Venita, Ma. Teresa
Ventomiglia, Egidio
Ventura, Rocca
Viggiano, Prospero

1900—Barge Office

Artuso, Antonio
Bilanceri, Maria
Branda, Angela
Branda, Antonia Maria
Branda, Isabella
Camberlengo, Angiola
Camberlengo, Antonio
Camberlengo, Carmello
Camberlengo, Nicola
Camberlengo, Teodora
Cantasano, Maria
Caputo, Pietro
Caruso, Vittoria
Caruso, Vittoria Stella
Castellano, Giovannina
Cigliano, Domenico
Cigliano, Margherita
Cigliano, Vincenzo
Conte, Pietro
Conte, Vitantonio
D'Alessandro, Giovanni
D'Alessandro, Vittoria
De Costale, Antonia
De Costole, Pasgia
Di Gilio, Maddalena
Di Gilio, Maria
Di Pierro, Leonardo
Di Santo, Basilio
Di Santo, Francesco
Dodici, Carmina
Elia, Angelo
Ferrante, Antonia
Ferrante, Francesco
Ferrante, Innocenzo
Ferrante, Michele
Fezza, Carmine
Fezza, Maria
Fezza, Pasquale
Fittapaldi, Camela

Forza, Maria
Francavilla, Carlo
Gaetano, Antonio
Gallipoli, Pietro
Gesaldi, Nicola
Giustiniani, Italiano
Grossi, Carlo
Guariglia, Antonia
Guariglia, Antonio
Guariglia, Austragio
Guariglia, Camillo
Guariglia, Carmilla
Guariglia, Giovanni
Guariglia, Lucregia
Guariglia, Margherita
Lambio, Vincenzo
Lauria, Anna
Lombardi, Antonio
Lombardi, Caesar
Marano, Pasquale
Marchese, Francesco
Marmo, Andrea
Marrese, Giuseppe
Marzano, Francesco
Montesano Vittorio Stello
Mormando, Leonardo
Mormando, Vincenzo
Paduano, Antonio
Pignataro, Nicola
Rinaldi, Isabella
Rinaldi, Ma. Caterina
Riviello, Anna Lucia
Riviello, Maria
Riviello, Rosa
Rosso, Egidio
Santalucia, Angiala Maria
Santalucia, Giuseppe
Santalucia, Teresa
Santalucia, Vincenzo
Sarubbi, Giovanni
Seccafico, Giacomo
Seccafico, M. Giuseppa
Seccafico, Guglielmo D.
Spera, Vincenzo
Toce, Antonio
Toce, Paolo
Toci, Domenico
Toci, Giuseppe
Toci, Ma Teresa
Vaccaro, Pietro
Veltre, Maria Maddaleana
Ventura, Antonia
Viggiano, Pasquale
Zaffarese, Vittoria ■

Un omicidio su Mulberry Street

Le condizioni di New York City tra il 1890 ed il 1900 mutarono completamente rispetto al decennio antecedente, rendendo la città un luogo sempre più ospitale per gli immigrati nel quale abitare. I crachesi in arrivo specialmente verso la fine del periodo, videro una New York molto diversa da quella in cui arrivarono i loro predecessori appena qualche anno prima.

È proprio in questa sezione temporale di fine secolo che presero piede diversi racconti, ottenuti poi sia da fonti pubbliche che private. Queste storie ci aiutano a comprendere con maggiore facilità come dovesse essere la vita di tutti i giorni degli immigrati e le loro esperienze quotidiane.

Dopo notevoli lamentele pubbliche circa le condizioni sanitarie, diverse sezioni dell'area conosciuta come "Mulberry Bend" furono completamente demolite e rimpiazzate da nuovi palazzi. Ciò comportò un notevole miglioramento delle condizioni all'interno dei nuovi edifici, nonostante anche quest'ultimi fossero ancora circondati da strutture più vecchie e sovraffollate, fattore di disagio e difficoltà nella vita quotidiana.

Un esempio di quanto pesante potesse essere vivere in quei quartieri vicini può essere intuito informandosi sul caso giudiziario di *The People and State of New York against Leonardo Larrubia* ("La gente e lo Stato di New York contro Leonardo Larrubia", in lingua italiana). Il caso riguarda l'assassinio di Vincenzo Rivirito (in realtà "Viverito" a causa di un errore ortografico. Questo tipo di errore era comune sui nomi crachesi durante i casi giudiziari), avvenuto il 15 novembre del 1891. Viverito era il marito di Maria Maresse (figlia di Pasquale Maresse, sarto crachese degno di nota, già menzionato negli aggiornamenti mensili precedenti).

Davanti alla corte apparirono come testimoni una serie di persone, tutte caratterizzate da nomi famigliari crachesi a noi ben comuni: Pasquale Maresse, Maria Ferrante, Pasquale Calabrese, Nicola Rubertone,

Vitantonio Matera, Angela Mormando, Donato Mormando, Maria Mastronardi, Francesco Lauria, Pasquale Riviello, Vincenzo DeCesare, Francesco Camberlengo. Domenico Manghise, Maria Viverito, Francesco D'Addurno, Rosa D'Addurno, Hannibal Cutugno, Caterina Episcopia, Vincenzo Episcopia, Vincenzo Matera, Isabella Calebrese, Caterina Muzio, Nicola Muzio, Domenico Avena, Giovanni Donadio, Caterina Santalucia, Francesco Elia, Prospero Viggiano, Maria Zafferese e Vincenzo Maffei. Ad Hannibal C. Cutugno in particolare fu dato il compito di tradurre dal dialetto crachese all'inglese le testimonianze di tutti i presenti.

Il primo ad essere ascoltato fu Pasquale Maresse, il quale fornì la seguente versione dei fatti. Vincenzo Viverito era tornato a Craco dopo aver vissuto a New York e nel 1890 aveva sposato Maria Giuseppina Maresse, figlia di Pasquale Maresse stesso. Prima che Viverito tornasse a Craco, aveva convissuto a New York con Rosa D'Addurno. Una volta partito per l'Italia, Rosa D'Addurno aveva cambiato consorte, ed era andata a vivere quindi con Leonardo Larubbia su 47 Baxter Street. Rosa scrisse una lettera a Pasquale prima del matrimonio di Vincenzo Viverito con Maria Giuseppina, informandolo della sua relazione precedente con Vincenzo stesso. Rosa aveva minacciato la coppia nel caso di matrimonio, ma Vincenzo e Maria Giuseppina, senza troppi scrupoli né preoccupazioni, si unirono in matrimonio. Quando Vincenzo Viverito e Maria Giuseppina Maresse arrivarono a New York nel dicembre 1890 tutto era già pronto per un conflitto diretto.

Vitantonio Matera aveva organizzato una festa di battesimo per il figlio nel suo appartamento di Baxter Street 47 durante la sera di domenica 15 novembre 1891. Tra gli amici ed i vicini c'erano anche Larubbia e Viverito. Larubbia in particolare era stato arruolato per suonare la fisarmonica, mentre Rosa d'Addurno lo assecondava con il tamburello. L'atmosfera era abbastanza gioviale,

caratterizzata da balli e danze, finché Larubbia e D'Addurno non si allontanarono fuori dall'edificio intorno alle 6 di sera. Vincenzo Viverito gli aveva seguiti fuori. Cinque minuti dopo si sentirono degli spari nella via, seguiti dal macabro spettacolo di Viverito, ferito mortalmente in strada.

Grazie alle ulteriori informazioni fuoriuscite dalle altre testimonianze siamo in grado di ottenere maggiori dettagli sull'evento ma anche di raffigurare il corso della loro vita quotidiana e delle loro interazioni. Nicola Rubertone testimoniò di aver insegnato a scrivere a Pasquale Calabrese, figlio di Rosa D'Addurno. Era stato infatti Pasquale Calabrese stesso a scrivere la lettera di minaccia che Rosa avrebbe poi spedito a Pasquale Maresse.

Angela Mormando e Maria Mastronardi fornirono la loro testimonianza, osservando che durante la sera del delitto infatti si trovavano fuori dalle loro case su Baxter Street 47. In quel momento stavano lavando i panni utilizzando l'idrante in strada. Francesco Lauria invece spiegò che lui si trovava nell'urinatorio pubblico in strada assieme a Larubbia e Viverito, una volta usciti dall'abitazione dove si stava festeggiando per il battesimo. Tutto sembrava essere sfociato dopo uno scambio di parole pesanti, quando appunto i due cominciarono a scazzottarsi. Lauria quindi cercò di separarli ma Larubbia (che era finito a terra, ripetutamente colpito ed in evidente difficoltà) riuscì a rialzarsi e a sparare tre colpi di pistola contro Viverito. Viverito, ancora cosciente, chiese di essere riportato a casa, tenendo stretto tra i denti quella sua pipa che era solito fumare e portare sempre con sé.

Il quindicenne Vincenzo DeCesare testimoniò che stava lavorando quella sera, che in quell'attimo stava suonando in strada e vide la sparatoria chiaramente. Domenica Manghise (sorella di Pasquale Maresse) confessò di aver avuto una disputa con Rosa D'Addurno nel luglio di quell'anno, durante la celebrazione della festa

Un omicidio su Mulberry Street

newyorkese di “Our Lady of Mt. Carmel”. La lite riguardava una somma di denaro che Rosa avrebbe dovuto pagare al marito di Domenica, e proprio durante quell’occasione era stata minacciata di morte da Leonardo Larrubia con la sua pistola.

Francesco D’Addurno disse di aver lavorato come scaricatore di porto con Larrubia per quattro mesi e di aver discusso con lui come fosse possibile commettere un crimine uscendone senza nessuna condanna con abbastanza soldi per scappare in un’altra parte dell’America (Francesco aveva anche aggiunto di essere il padrino del figlio appena nato di Vincenzo Viverito e di Maria Maresse). In difesa della coppia c’erano Caterina e Vincenzo Episcopia. Le loro testimonianze parlavano di un litigio scoppiato a casa Larubbia a causa di Viverito, il quale sembrava aver minacciato Leonardo e aver colpito Rosa durante la domenica di Pasqua.

Anche Isabella Calabrese (figlia di Rosa D’Addurno) era presente in tribunale. Maria Zaffarese (zia di Leonardo) aggiunse che Viverito l’aveva visitata spesso di recente e che aveva minacciato più volte Leonardo. Nicola Muzio confermò di conoscere Larrubia da quando era ragazzo e sottolineò quanto Viverito fosse una persona particolarmente aggressiva e litigiosa. Caterina Santalucia si oppose alla testimonianza del quindicenne

continua a pagina 8



Cinque anni in seguito all’omicidio, il 26 gennaio del 1896, il quotidiano di New York “The Journal” pubblicò un articolo intitolato “The Blood Oath Has Stained New York’s Records Red” (“il giuramento di sangue ha macchiato i registri di New York di rosso”, in italiano) ma descrisse i fatti relativi alla sparatoria e la storia dell’incidente in maniera alquanto approssimativa.

Il disegno in alto sopra l’articolo riporta questa didascalia: “Nel bel mezzo della festa ci fu uno sparo e si poté udire un grido prima della fuga degli ospiti”. Nonostante ricopra solo una parte minore della pagina, l’articolo descrive in maniera negativa le persone coinvolte, screditando anche la figura di tutti gli italiani che vivevano a New York.

La svolta del caso Larubbia

Subito dopo il termine del processo ed il verdetto di ergastolo, il legale di Leonardo Larubbia decise di fare ricorso. Larubbia era stato infatti trasferito all’interno della famigerata prigione di Baxter Street, soprannominata anche come “The Tombs” (le tombe, in italiano). Era rimasto in quella prigione sin dal 17 novembre del 1891, anno del suo arresto.

Il ricorso in appello ebbe luogo durante la giornata del 23 ottobre 1893, momento in cui la difesa di Larubbia riuscì a sottolineare le numerose disattenzioni del processo iniziale. La decisione finale venne presa il 28 novembre del 1893.

La condanna di Larubbia venne revocata poiché le accuse che portarono il crimine ad essere considerato omicidio di secondo grado vennero considerate dubbie. I giudici d’appello portarono prove sufficienti a sostegno di Larubbia e del suo ruolo secondario nell’omicidio colposo.

Nonostante l’appello, Larubbia non venne liberato immediatamente e continuò a essere detenuto nella prigione di Baxter Street in attesa di un ulteriore atto di processo. Un secondo processo si tenne infatti l’anno successivo, il 9 luglio del 1894, e si concluse un verdetto di colpevolezza e una condanna di due anni e due mesi. Larubbia scoppiò a piangere al termine del processo, visibilmente sollevato, dopo essere riuscito a scappare all’ergastolo che gli era stato detto avrebbe dovuto scontare durante il primo processo.

continua a pagina 9

Un omicidio su Mulberry Street continua da pagina 7

Vincenzo DeCesare (Vincenzo DeCesare era per lo più conosciuto con il nome di Jimmy e non Vincenzo), accusandolo di non aver potuto vedere niente dal momento che stava giocando a “morro” con Antonio Benedetto. Il sedicenne Donato Mormando (figlio di Nicola Mormando e Caterina Muzio) aggiunse ulteriori osservazioni poiché, al momento del fattaccio, stava uscendo da casa sua su 47 Baxter Street per andare a prendere due pinte di birra, potendo involontariamente essere presente davanti ai fatti.

Rosa D’Addurno, ormai quarantenne al momento del delitto, attirò a sé l’attenzione della corte raccontando della sua vita e della sua relazione con entrambi gli uomini. Secondo lei, il motivo della lite e della successiva sparatoria era dovuto al fatto che Vincenzo Viverito si sentisse “cornuto” e che Leonardo Larubio, a causa del suo coinvolgimento con Rosa stessa, avesse usurpato la sua proprietà, nonostante Vincenzo stesso avesse già un’altra moglie.

Francesco Elia, macellaio e proprietario di un negozio di macelleria su 5 Roosevelt Street, assieme a Prospero Viggiano e Vincenzo Maffei, barbieri con un negozio su 169 Park Row, testimoniarono tutti a favore del buon carattere di Leonardo Larrubia.

A quel punto seguì la testimonianza di Leonardo Larrubia, di appena 25 anni in quel periodo. Lui era arrivato a New York tre anni prima, confermando di convivere con Rosa dal Dicembre 1891 e di aver avuto diversi litigi con Viverito in precedenza. Confermò anche di aver comprato una pistola da un italiano in partenza verso l’Italia nel Novembre del 1890, pagandola

cinquanta centesimi. Leonardo la portava con sé ogni domenica quando indossava un abito, tenendola nella tasca interna della giacca, oppure ogni volta che portava con sé “una somma di denaro notevole”. La sera della sparatoria aveva con sé infatti ben 175 dollari.

Quella domenica Leonardo stava per andare a visitare un amico malato quando incontrò sul suo tragitto Francesco Lauria che l’invitò a giocare a carte. I due bevvero un paio di pinte di birra prima di incontrare Vitantonio Matera che gli chiese di suonare la fisarmonica durante la festa per il battesimo di suo figlio. Leonardo confermò della lite, dei colpi di pistola e fu costretto anche ad ammettere di un suo periodo di reclusione in Italia dovuto ad un suo attacco contro Nicola Torraca e a delle minacce con un coltello effettuate nei confronti di Domenica Parziale che aveva testimoniato contro di lui.

La giuria esibì il proprio verdetto il 2 di Giugno di quell’anno, condannando Larrubia di omicidio di secondo grado, per cui la punizione fu l’ergastolo.

Questa tragica immagine ritrae in parte il ruolo di molti crachesi che vivevano a New York in quel periodo e di come ognuno di loro dovesse combattere tutti i giorni per migliorare le proprie condizioni. Molti dei testimoni che avevano parlato a favore di uno o dell’altro degli imputati stavano infatti costruendo una loro nuova vita. Sappiamo che Prospero Viggiano e che tutti i suoi fratelli furono particolarmente longevi ed ebbero tutti una vita ricca di successo: furono anche particolarmente attivi nello sponsorizzare altri crachesi dall’Italia e nell’insegnare loro come commerciare.

Altri come i Benedetto o i Mormando si erano inseriti nel business della carta, degli stracci e dell’immondizia che raccoglievano e riuscivano e rivendere. I Benedetto in particolare sono considerati i primi pionieri del settore e a loro è attribuito il primo centro di riciclaggio di New York City del 1896.

Al suo interno raccoglievano con dei carretti stracci, giornali e rifiuti. Altri crachesi si unirono poi a questo tipo di commercio, vista la vicinanza linguistica, la facilità di comunicazione nel loro dialetto nativo e la fiducia che si poteva instaurare tra di loro.

Il culmine del progresso fu raggiunto nel 1899 grazie agli sforzi dei crachesi e ai loro raggiungimenti lavorativi a New York. Il 1899 fu l’anno della creazione della Società San Vincenzo Martire di Craco. Il gruppo, stabilito da appena sette rappresentanti della comunità crachese, iniziò come società atta a fornire sostegno reciproco e supporto tra i suoi partecipanti: si sviluppò fino a rappresentare un punto centrale della comunità crachese di New York per quasi cinquant’anni. Pasquale Marrese fu uno dei fondatori, testimone durante il caso Larrubia, famoso sarto e proprietario del suo negozio su Spring Street.

Mentre i crachesi a New York si stavano preparando per il passaggio verso il ventesimo secolo, il palcoscenico mondiale stava cambiando e molti nuovi crachesi sarebbero stati pronti per partire dall’Italia durante il decennio successivo. ■



How to contact us - Come contattarci

The Craco Society
14 Earl Road
East Sandwich, MA 02537 USA

EMAIL: memberservices@thecracosociety.org

VISIT: www.thecracosociety.org



I Crachesi a New York tra il 1890 ed il 1900 *continua da pagina 1*

Diverse erano le famiglie crachesi che quindi avevano una propria attività commerciale in diversi settori. Per esempio, come barbieri lavoravano i Curcio, i Ferrante, i Rinaldi, gli Spera ed i Viggiano. Nel settore della carta da macero e degli stracci c'erano i Benedetto, i Mormando ed i Muzio.

Come sarti lavoravano invece i Marrese. I crachesi furono anche in grado di iniziare la loro propria società a scopo benefico, la Società di S. Vincenzo Martire di Craco, la quale avrebbe rappresentato un punto focale a base dell'appartenenza crachese ed un movimento di coesione per oltre 40 anni.

Il raggiungimento di tutti questi traguardi avrebbe permesso alla successiva ondata di crachesi di diventare il gruppo numericamente maggiore proveniente da Craco. ■

La svolta del caso Larubbia *continua da pagina 7*

Il giorno successivo al processo, il 10 luglio, Larubbia venne trasportato nella Sing Sing Prison presso Ossining, a New York, per scontare il resto della pena. I documenti della prigione riportano che era alto appena 5 piedi e 5 e 3/4 pollici (circa 1 metro e 68 cm), e pesava 125 libbre (circa 56.5 chili): aveva capelli neri, occhi castani e carnagione molto scura. La sua condanna venne ridotta ulteriormente di altri 4 mesi e 20 giorni e venne rilasciato il 20 aprile 1896.

Leonardo Larubbia era figlio di Donato LoRubbio (nato a Craco nel 1815) e Vittoria Zafferese (nata a Craco nel 1817). Nacque il 27 novembre del 1864. Al momento del suo arresto a New York lavorava come scaricatore di porto.

Rosa D'Addurno nacque a Craco il 18 maggio del 1844 da Pietro D'Addurno e da Angiolella Ferrandina. Rosa si sposò il 16 luglio del 1863 con Michele Calabrese (nato a Craco nel 1826). Ebbero insieme sette figli prima della morte di Michele il 21 dicembre 1886 a Craco. Durante l'anno successivo, Rosa emigrò negli Stati Uniti assieme alle figlie Isabella Calabrese, Angiola Calabrese, e i figli Pasquale e

Giuseppe Calabrese. Isabella, che partecipò al processo come testimone, sposò Alessandro Cipressa a New York mentre Angiola sposò Antonio Grancio, sempre a New York. Anche i figli Pasquale e Giuseppe si sposarono a New York. Pasquale si unì con Maria D'Elia (nata nel 1879 a Craco) e Giuseppe invece con Isabella Di Lorenzo.

Una volta uscito di prigione, Leonardo Larubbia tornò a vivere a New York City da uomo libero. Il 23 aprile 1896 si sposò con Rosa in municipio, la quale incluse nei documenti matrimoniali il cognome del primo marito, quello di "Calabrese". Una copia tradotta del verbale fu depositata a Craco il 27 giugno del 1902. Sia Leonardo che Rosa tornarono insieme a Craco, dove Rosa morì il 21 settembre del 1908. Appena tre mesi dopo, il 31 dicembre 1908, Leonardo si risposò con Maria Caterina Rubertone (nata a Craco nel 1876).

